

(19)  
mh.

# DISCORSO

DEL

DEPUTATO LAMPERTICO *F. d. B.*

NELLA TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1869

INTORNO

AL PROGETTO DI LEGGE

per l'esercizio provvisorio del bilancio e la proroga

della legge di contabilità



FIRENZE

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1869



---

SIGNORI,

Io non risponderò all'onorevole Billia.

Il Ministero non ha sollevato la questione politica, non la solleva la Commissione della Camera, nè io penso che questo sia il momento opportuno di sollevarla, poichè non potremo trattarla se non quando il Ministero ci verrà innanzi colle sue proposte, coi suoi disegni determinati e concreti. Appunto per questo io era incerto di iscrivermi piuttosto in occasione dell'articolo 3 che nella discussione generale; era alieno dallo scendere in questo campo in cui le considerazioni politiche bene spesso s'intralciano colle considerazioni veramente amministrative. Io non considero in fatto l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio se non come una deliberazione con cui la Camera concede al Governo le vie ed i mezzi per provvedere regolarmente ai servizi pubblici.

D'altronde le poche considerazioni che intendo di sottoporre alla Camera, le poche domande che intendo di rivolgere al Ministero non concernono esclusiva-

mente l'articolo terzo del progetto di legge, cioè soltanto la legge di contabilità, ma ben anco altre parti della pubblica amministrazione, quindi trovano qui la loro sede nella discussione generale.

Quanto alla legge di contabilità, non mi meraviglio della necessità di una proroga; non mi meraviglio di questa necessità, dopochè l'onorevole Sella egli stesso, nella discussione che ebbe luogo alla Camera sulla legge di contabilità, la aveva prevista, e dopochè l'onorevole Restelli, relatore di questa legge alla Camera, ci aveva messo in avvertenza delle difficoltà e del tempo che avrebbe richiesto la compilazione del regolamento e dei formulari, delle resistenze che la nuova legge avrebbe trovate nelle inveterate abitudini per cui gli uomini invecchiati negli antichi sistemi, tutt'altro che secondare i nuovi ordinamenti, spesso ne inceppano l'attuazione.

Però mi sembra che nella legge di contabilità si possano distinguere due specie di disposizioni, cioè le disposizioni le quali tendono semplicemente a rendere più pronta, chiara ed evidente l'amministrazione, e quelle che invece tendono a rendere più efficace il sindacato del Parlamento, tendono a ricondurre il potere esecutivo ai veri limiti delle proprie attribuzioni.

Ora, le prime disposizioni richiedono certamente una nuova sistemazione di uffici, nuove discipline e del tempo perchè si possano convenientemente applicare; ma le disposizioni invece le quali rendono più effettivo e più reale il sindacato del Parlamento sono disposizioni le quali io non so comprendere come non possano essere subito attuate, come non possano essere attuate qualunque sia l'ordinamento amministrativo; anzi non si saprebbe dire come non siansi osservate

sempre, se non per la straordinarietà degli avvenimenti, nei quali si è formato e costituito il nuovo regno.

La Commissione della Camera in qualche parte ha risposto anticipatamente a queste mie considerazioni, allorchè proponeva nel disegno di legge una modificazione all'articolo 3, per cui si raccomanda al Governo che, anche prima del marzo, si attuino le disposizioni concernenti i *contratti*, quelle concernenti il *controllo dei cassieri*, e quelle concernenti i *mandati provvisori*.

Sta bene: pei contratti non c'è che dire, sono d'accordo Commissione e ministro. Ed invero questi principii, queste regole concernenti i contratti non so quale ritardo potessero subire, giacchè sono affatto indipendenti dalla nuova sistemazione degli uffizi quelle norme le quali determinano la regola generale dell'appalto pei contratti di servizio pubblico, che determinano specificatamente quando si possono stipulare i contratti a trattative private, che determinano le guarentigie, tanto per la regolarità dei contratti, quanto per la convenienza amministrativa.

Quanto però al *controllo dei cassieri*, io prego la Commissione a prestarmi attenzione, poichè debbo domandarle qualche schiarimento, che spero conforme al mio desiderio, perocchè la mia domanda è animata dallo stesso intento che animò la Commissione.

Essa accenna d'introdurre quello che concerne il *controllo dei cassieri*.

Ora, nella legge di contabilità al *controllo* si dà un senso determinato e ristretto, applicandosi propriamente questa designazione alle ispezioni, alle visite di cassa. Ma non credo che la Commissione avrà inteso di limitarsi a questo solo: e penso piuttosto che il pen-

8

siero della Commissione sarà stato invece di raccogliere sotto questa parola generica tutte quelle disposizioni che si trovano sparse qua e là nella legge, le quali appunto tendono a rendere più efficace il riscontro e il sindacato sopra la gestione pubblica. Credo adunque che la Commissione avrà compreso in queste espressioni anche l'abolizione delle carte contabili, l'obbligo del versamento immediato del danaro nelle casse dello Stato, la responsabilità dei pubblici funzionari. Ond'è che io non so se non sarebbe stato forse più opportuno, invece di dire il *controllo* delle casse, dire la *gestione*.

Godo che l'onorevole ministro delle finanze abbia aderito al desiderio della Commissione sopra questi due primi punti, ma mi spiace di non vedere simile accordo quanto ai *mandati provvisori*. Per verità, dopo il voto dei due rami del Parlamento, che mostrò chiaramente come siano contrari agli stessi principii costituzionali questi mandati provvisori, come coprano ben 200 milioni di spese, sottraendole ad un regolare sindacato, come con essi (ben disse l'onorevole Restelli) si renderebbe persino possibile una politica contro la libertà, non so come adesso si voglia ancora prorogare la loro abolizione.

Se occorre un qualche provvedimento temporaneo, ebbene, l'onorevole ministro delle finanze lo proponga, come accennava anche la Commissione, ma non si ritardi vieppiù l'esecuzione della legge di contabilità in questa parte, che, secondo me, è vitalissima, perchè richiama il potere esecutivo alla esatta osservanza dei principii costituzionali.

Un'altra domanda io debbo fare, e questa tanto al signor ministro delle finanze quanto alla Commissione,

ed è perchè tra le parti della legge di contabilità, che devono andare in atto immediatamente, non siasi fatto menzione dell'inventario delle ragioni dello Stato.

Essendo operazione ardua e lunga, che mette capo ad uffizi che non sono ancora creati, ma comincia da uffizi che già esistono, perchè intanto non principiarla?

Se non si possono formulare le mie proposte in un articolo della legge, ne domando esplicitamente all'onorevole ministro delle finanze ed alla Commissione il perchè. Essendo la proroga della legge di contabilità indispensabile, abbia pur luogo, ma non senza renderne stretto conto a noi stessi ed al paese, e senza averla prima contenuta nei più stretti limiti necessari.

Non chiedo al Ministero quel programma di riforme amministrative ch'egli non volle darci. L'onorevole Lanza però non si schermì dalle questioni ch'egli chiama *attuali* ed *urgenti*; ed io ho diritto di qualificare per tali le questioni che il Parlamento mostrò di considerare appunto di urgenza.

L'onorevole Lanza ha pur detto che bisogna invitare il paese a nuovi aggravii, ma nello stesso tempo ha saggiamente soggiunto che il risultato d'una buona amministrazione corrisponde bene spesso al prodotto d'un'imposta. Un'evidente prova della verità di questo detto dell'onorevole presidente del Consiglio si avrebbe nei documenti per l'esazione delle imposte, che vengano uniti alla relazione del Senato sul disegno di legge per l'esazione delle imposte dirette, ove si vede chiaramente come, dalla semplice liquidazione dei conti dei pubblici esattori, venne un aumento al pubblico erario di non pochi milioni. Ed invero, la somma delle imposte, fatta ragione della ricchezza pubblica, può essere non eccessiva nel suo insieme, ma pei disordini

dell'amministrazione può diventare tuttavia incompontabile.

Ecco quindi verificarsi oggidi esorbitanti aggravati, enormi ingiustizie per l'accumularsi dei pagamenti e per gli sbagli delle amministrazioni. A che si parla di nuove imposte quando, al termine dell'anno, vi saranno non pagati 116 milioni che i contribuenti delle imposte dirette pur dovevano pagare?

Detraggansi da questa somma i diritti di percezione, detraggansi trenta milioni di quote inesigibili, resteranno sempre di arretrati circa sessanta milioni. Si può anche domandare se queste quote sarebbero diventate inesigibili se l'amministrazione fosse stata bene ordinata; e si può pur anco ricordare che in quei 116 milioni non sono compresi i 40 milioni che si sarebbero dovuti riscuotere e che non si riscuoteranno se non nel 1870 per deliberazione del Parlamento; che però il Parlamento non sarebbe stato costretto di prorogare se l'amministrazione fosse già sistemata.

Come si potrà parlare di nuove imposte fino a che non abbiamo rimosse quelle che sono in corso? La Camera dei deputati aveva riconosciuta questa urgenza approvando un progetto di legge per l'esazione delle imposte dirette. Al Senato ancora non ne venne la discussione, solo si presentò una relazione la quale è fondata sopra principii diversi da quelli seguiti dalla Camera. La Camera considerò l'esazione delle imposte come un appalto; la relazione del Senato la considerò come un ufficio pubblico.

Io domando al Ministero se intende di presentare un progetto di legge sulle imposte dirette, e su quali principii intende di presentarlo.

È vero che il Ministero solo da pochi giorni assunse



il governo dello Stato, ma non posso ammettere che sopra una questione così grave ed urgente coloro che siedono nel Consiglio della Corona non abbiano sin d'ora idee chiare e determinate. Io vorrei, o signori, entrare un po' più addentro nel campo amministrativo (*Mormorio a sinistra*); io vorrei parlare anche di altri provvedimenti amministrativi e finanziari; però io penso che non siavi dubbio intanto della esecuzione di quelli che concernono le intendenze di finanza, poichè, siccome l'onorevole ministro per le finanze è venuto in campo con una proroga della legge di contabilità, così con un altro provvedimento amministrativo avrebbe pensato a protrarre l'istituzione delle intendenze, se lo avesse stimato necessario. E così non ho dubbio dell'esecuzione di altri provvedimenti che erano già bene avviati dal ministro per l'interno, in parte concernenti l'andamento del servizio, ed in parte lo stato del personale.

Signori, io conchiudo col rivolgere alla Commissione ed al Ministero la domanda: se al *controllo*, quale è accennato nell'articolo della legge di contabilità, s'intenda dare una interpretazione estensiva, e se nelle parti della legge di contabilità, che s'intendono attuare subito, si possa comprendere la parte concernente gli inventari. Domanderei pure qualche schiarimento sugli intendimenti del Ministero, quanto all'istituzione delle intendenze, quanto all'esazione delle imposte; infine quanto agli ordinamenti, che venni accennando, di pubblica amministrazione.

Non voglia il Ministero, e particolarmente l'onorevole ministro delle finanze, della cui personale amicizia mi onoro, in queste considerazioni trovare un'anticipata diffidenza; invece consideri il Ministero che è so-

lidale con noi nel supremo interesse di scongiurare quel sentimento di diffidenza, non solo, ma di scoraggiamento e di sfiducia che nascerebbe nel paese se di crisi in crisi il Parlamento non giungesse alla fine al riordinamento definitivo della pubblica amministrazione. (Bravo! Bene! a destra)

. . . . .

Udite le dichiarazioni del ministro delle finanze il deputato Lampertico prese la parola per un fatto personale e disse:

Io mi atterro strettissimamente al fatto personale.

L'onorevole Sella mi qualificò per editore responsabile di non so quali prevenzioni riguardo a lui; sarò autore infelice bensì, ma in fin dei conti sono autore, e non già editore di tutto quello che ho detto innanzi alla Camera. Anzi aggiungerò di più che sono anche autore non del tutto sfortunato, se il mio discorso ha provocate quelle dichiarazioni dell'onorevole Sella che, non per obbedire ad insinuazioni di sorta alcuna, ma unicamente per l'interesse pubblico, mi pareva utile di provocare dinanzi alla Camera e dinanzi al paese. (Bene!)

Dirò di più che, quanto alle intendenze di finanza e quanto alla legge di contabilità, in sostanza le dichiarazioni dell'onorevole Sella mi sembrano soddisfacenti. Quanto all'esazione delle imposte, egli mi dice: ha pazienza l'onorevole Nicotera per altri argomenti, attendete anche voi per questo. Ebbene, io acconsento all'onorevole Sella di attendere; ma con questo però non

mi dispenso dal dichiarare che l'argomento è troppo grave perchè io abbia da credere che non dovremo poi, in fine dei conti, attendere molto, e che l'onorevole Sella stesso si darà premura di soddisfare al mio voto.  
(Bravo! Bene! a destra)

1













292